

Maredolce-La Favara

Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino, XXVI edizione

pubblicazione a cura di
Giuseppe Barbera, Patrizia Boschiero, Luigi Latini

Fondazione Benetton Studi Ricerche
Treviso 2015

Indice

- Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino 1990-2015, 4
Regolamento, 5
Maredolce-La Favara. Motivazione del Premio, 6
Palermo e la Sicilia: il contesto geografico di Maredolce-La Favara, 17
Regesto delle fonti bibliografiche su Maredolce-La Favara, 973-1965,
a cura di Giuseppe Barbera, 23
- Franco Cardini, *La Sicilia arabo-normanna*, 42
José Tito Rojo, *I grandi bacini d'acqua nell'Occidente musulmano: funzione, evoluzione, restauro. A proposito della Favara*, 53
Giuseppe Barbera, *Maredolce-La Favara: il luogo, la civiltà araba e normanna, l'evoluzione del paesaggio nella Conca d'Oro*, 67
- Massimo Rossi, *Conca d'Oro. Mappe per una storia di lunga durata*, 88
Lina Bellanca, *Il recupero della Favara nella storia recente e nei progetti: architettura, archeologia, idraulica, compendio agricolo, regime di proprietà*, 101
Antonino Abbadessa ed Emanuela Piazza, *Gli interventi di acquisizione e i restauri*, 107
Stefano Vassallo, *Archeologia nel "castello" di Maredolce-La Favara*, 114
Ettore Sessa, *Le architetture dei parchi reali normanni a Palermo*, 118
Eliana Mauro, *Memorie del Parco Normanno*, 124
Renata Prescia, *Il recupero del "paesaggio culturale" della Favara*, 128
- Pietro Todaro, *La natura del luogo: aspetti geomorfologici, idrologici e idraulici dell'antica Favara di Maredolce*, 135
Tommaso La Mantia, *Aspetti agronomici della Favara e del suo contesto*, 146
Giuseppe Barbera, *Il sistema dell'irrigazione tradizionale nella Conca d'Oro*, 155
Salvatore Pasta, *La Favara di Maredolce tra Ottocento e Novecento: testimonianze botaniche di un ambiente umido di pregio*, 158
Ignazio Sparacio, *I molluschi d'acqua dolce di Maredolce: dati bibliografici*, 160
- Ferdinando Trapani, *La Favara e il quartiere Brancaccio. Sviluppo urbanistico e problematiche attuali*, 162
Giulia de Spuches, *Maredolce: l'invisibilità di un paesaggio reale. Geografie e memorie di un territorio*, 169
Ferdinando Siringo, *La Favara e la vita del quartiere Brancaccio. Educazione, partecipazione, bene comune e luoghi chiave*, 174
- Glossario agricolo degli arabismi in uso nel dialetto siciliano*,
a cura di Giuseppe Barbera, 178
Bibliografia, 179
Referenze fotografiche, 187
Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino 2015, 188

Maredolce-La Favara

Premio Internazionale Carlo Scarpa per il Giardino 2015
pubblicazione della
Fondazione Benetton Studi Ricerche
a cura di Giuseppe Barbera,
Patrizia Boschiero, Luigi Latini

Al lavoro di ricerca e acquisizione dei materiali bibliografici, cartografici, iconografici e documentari hanno collaborato, con i curatori del volume, Maria Ala, Simona Aprile, Antonio Basile, Francesca Lotta, Valentina Marsala e, in Fondazione, Irene Beringher, Francesca Ghersetti, Massimo Rossi, Nicoletta Tesser, Simonetta Zanon.

Realizzazione editoriale:
Patrizia Boschiero (coordinamento),
Chiara Condò e Nicoletta Tesser (editing e impaginazione).

Il testo di José Tito Rojo (pp. 53-66) è stato tradotto dallo spagnolo in italiano da Manuela Cumbo. La Motivazione del Premio (pp. 11-16) è stata tradotta in inglese da John Millerchip, che cura anche la traduzione integrale del volume in lingua inglese.

I curatori ringraziano vivamente tutti gli autori che hanno generosamente collaborato a questa pubblicazione con contributi inediti e molti preziosi suggerimenti.

Renata Prescia
Il recupero del “paesaggio culturale” della Favara

Le residenze reali normanne, concepite per il riposo, lo svago e i piaceri, contornate da giardini, dovevano esprimere la sacralità religiosa del potere. La scenografia architettonica creava l'accostamento al divino attraverso la perfezione geometrica dei palazzi e la presenza dell'acqua e della vegetazione, che divenivano elementi architettonici costitutivi per la creazione, in terra, del “giardino-paradiso”, secondo l'ispirazione della fede coranica¹.

Il complesso di Maredolce rappresenta pertanto una preziosa sopravvivenza storico-ambientale che documenta la cultura dei cosiddetti “giardini-paradiso”. Nasceva da una sorgente protetta da una costruzione con arcate ogivali, nota come “archi di San Ciro” per la vicinanza alla chiesa di San Ciro, costruita nel 1738 sul sito di una preesistente chiesa della Madonna della Grazia. Gli archi sono una piccola costruzione costituita da tre ambienti affiancati, coperti da volte a botte, addossati su uno dei lati corti alla parete rocciosa della montagna e aperti sull'altro lato con tre archi in mattoni². Le acque della sorgente di Favara, insieme a quella dei fiumi Gabriele, Papireto e Oreto, soddisfacevano le esigenze dell'intera città di Palermo; la loro importanza è attestata tra l'altro nelle celebri raffigurazioni della fontana Pretoria realizzata da Francesco Camilliani e sistemata dal figlio Camillo nella piazza Pretoria a Palermo nel 1573³. La fontana monumentale di piazza Pretoria, a Palermo, fu inizialmente realizzata da Francesco Camilliani, per una villa fiorentina. Nel 1573 venne acquistata dal Senato palermitano e trasportata davanti a quella che è oggi la sede del Comune. Le statue che la compongono fanno riferimento a divinità acquatiche e quattro di esse, nelle intenzioni dell'autore, ai fiumi della Toscana. Fu compito del poeta Antonio

Veneziano dedicarle ai fiumi e alle fonti della Conca d'Oro: Oreto, Gabriele, Papireto e Maredolce. Quest'ultima è rappresentata da Ippocrene, in origine una fonte, poi personificata in naiade, nata sul monte Elicona da un calcio di Pegaso. Adagiata sul cavallo alato dei poeti, accompagnata da una nereide e da un tritone, coronata di alloro, tiene in mano due libri e il flauto di Pan. Sui libri i versi: «Non più, non più a Parnasso/ Almi sacri poeti, / correte all'onde del mar dolce lieti, / che con più largo vaso / vi porge Melia sì divino licore, / che sia al castalio invidia e a voi d'onore» (fig. 1). L'acqua serviva inoltre ad alimentare le terme di Maredolce, del tutto analoghe a quelle della Zisa. Queste, poste sotto tutela dal principe di Torremuzza, nominato dai reali Borboni «custode alle antichità del val di Mazara», furono affidate nel 1779 all'architetto Carlo Chenchi, primo «architetto alle antichità»⁴, per compierne il restauro. I lavori durarono circa due mesi e cominciarono dopo l'esecuzione di rilievi compiuti dallo stesso Chenchi, posteriori a quelli commissionati dal re Ferdinando all'ingegnere militare Andrea Pigonati⁵ (si vedano, qui, pp. 32-33, figg. 11-12). Dieci anni dopo fu deciso di prosciugare il lago, come attesta il *Diario* dell'architetto francese Léon Dufourny che soggiornò a Palermo dal 1789 al 1793⁶ prestando la sua consulenza per i grandi restauri che allora si andavano svolgendo, per volere dei custodi Torremuzza prima e di monsignor Airoldi poi. Fu quest'ultimo che incaricò il pittore Benedetto Cotardi di eseguire una veduta del complesso di Maredolce, incisa da Raffaele D'Aloia a Napoli, per il famoso libro del *Consiglio d'Egitto* dell'abate Giuseppe Vella. Dufourny ha dato un significativo contributo alla ricerca e allo studio nel campo delle architetture del medioevo siciliano e alla loro diffusione negli ambienti illuminati europei⁷. Dai disegni riportati da Carlo Chenchi risulta che l'impianto delle terme fosse

1. PIRRONE 1994, pp. 44-67; BELLAFFIORE 1996; BARBERA 2007; BARBERA 2011b. Per un essenziale “stato degli studi” cfr. DI STEFANO 1955, BELLAFFIORE 1990 e CIOTTA 1992.

2. LA DUCA 1975. Oggi, purtroppo, sono in attesa di un adeguato recupero. Alla fine del XIX secolo la creazione di un acquedotto più a monte e la maggiore richiesta di acqua da parte della città hanno provocato il progressivo prosciugamento della sorgente.

3. Cfr. *Fontana Pretoria* 1995.

4. Il principe di Torremuzza diede incarico all'architetto Chenchi di restaurare «gli avanzi della gran piscina e dell'annesso antico Laconico che esiste in questo territorio e contrada di Maredolce». Archivio di Stato di Palermo, *Real Segreteria*, inc. 5183, 30 settembre 1779; citato in CAMPISI 1981.

5. I disegni di Chenchi sono conservati oggi presso la Galleria Regionale di Palazzo Abatellis, Palermo. Sono pubblicati una veduta prospettica e una planimetria generale in SARULLO 1993, tav. 55.

6. DUFOURNY 1991.

7. Per una sintesi significativa di quel periodo cfr. TOMASELLI 2005. L'impostura dell'abate Vella è divenuta famosa dopo il libro che Leonardo Sciascia gli ha dedicato nel 1963 *Il Consiglio d'Egitto*.



1. La statua di Maredolce nella Fontana Pretoria.

La fontana monumentale di piazza Pretoria, a Palermo, fu inizialmente realizzata da Francesco Camilliani (Firenze, 1530-1576), tra il 1554 e il 1570 per il giardino fiorentino di don Luigi di Toledo, cognato di Cosimo I de' Medici. Nel 1573 venne acquistata dal Senato palermitano e trasportata davanti a quella che è oggi la sede del Comune di Palermo, dove giunse nel maggio del 1574.

Le statue che la compongono fanno riferimento a divinità acquatiche e quattro di esse, nelle intenzioni dell'autore, ai fiumi della Toscana.

La fontana giunse a Palermo incompleta e alcune delle statue risultavano rovinate dal trasporto: Michelangelo Naccherino completò le figure mancanti e restaurò quelle danneggiate, mentre Camillo Camilliani, figlio di Francesco, ricompose la fontana, che venne conclusa nel 1584.

Fu compito del poeta Antonio Veneziano (Monreale, 1543-Palermo, 1593) dedicare le statue ai fiumi e alle fonti della Conca d'Oro: Oreto, Gabriele, Papireto e Maredolce. Quest'ultima è rappresentata da Ippocrene, in origine una fonte poi personificata in naiade, nata sul monte Elicona da un calcio di Pegaso. Adagiata sul cavallo alato dei poeti, accompagnata da una nereide e da un tritone, coronata di alloro, tiene in mano due libri e il flauto di Pan.

Fonti: ZANGHERI 2003 e CINTI 1997.

Si veda in GIORGIO VASARI, *Vite de' più eccellenti pittori, scultori e architettori* (Firenze, 1568), la lunga descrizione dedicata a Camilliani alla fontana.

quello tipico del laconico romano, ossia di un bagno di vapore, o sauna, con tre sale, con ai lati dei sedili in pietra, che si trasformavano in una sauna naturale grazie ad alcune canne fumarie passanti, dette "stufe", che ne riscaldavano l'ambiente. Esso peraltro doveva essere connesso al castello con un passaggio coperto, secondo quanto supposto dalla studiosa Silvana Braida⁸, e raccoglieva l'acqua per le evaporazioni salutari da uno dei canali che discendevano da monte Grifone, la cui traccia durante gli scavi di Amedeo Tullio (2000-2001) venne in parte ritrovata, passante sotto il palazzo⁹.

Ancora nel 1898 il viaggiatore tedesco Adolph Goldschmidt ne dà questa descrizione: «La costruzione oltre le tre celle, larghe da due a tre metri, ed il corridoio longitudinale, largo un metro, conteneva un ambiente più grande con grotte artificiali. Le celle avevano piccoli pilastri di terracotta, coprivano un ambiente vuoto, l'ipocausto. Sopra alla parete passava un lungo tubo in terracotta, dal quale discendevano otto simili tubi lungo la parete lunga e quattro lungo i lati corti nell'ipocausto per condurre l'aria calda che serviva a riscaldare l'acqua dell'ipocausto»¹⁰.

Il complesso di Maredolce rimase "sollazzo" reale nel periodo normanno e svevo finché, nel 1328, il re Federico III d'Aragona lo cedette ai Cavalieri Teutonici della Magione.

Dopo il 1460 il palazzo fu concesso in enfiteusi alla famiglia dei Beccadelli Bologna, cui appartenne fino alla fine del XVI secolo.

Trasformato in azienda agricola l'edificio diventò, nel XVII secolo, proprietà di Francesco Agraz, duca di Castelluccio, al quale si affiancò la famiglia Lo Giudice come comproprietaria. Caduto nuovamente in abbandono, il "castello" passò poi in mano a privati che lo utilizzarono come abitazione, frazionandolo in varie unità.

Fin dal 1875 la Commissione di Antichità e Belle Arti, costituita nel 1827, avviava le trattative per l'acquisto dal privato Francesco Villa, che si sarebbero concluse solo nel 1913 con i primi restauri operati dall'architetto Francesco Valenti della neonata Soprintendenza di Palermo (1907, primo soprintendente l'archeologo Antonio Salinas)¹¹. I successivi restauri, sempre e solo della cappella, furono eseguiti intorno agli anni quaranta, sotto la direzione di Mario Guiotto¹²; mentre

8. BRAIDA 1965.

9. TULLIO 2001.

10. Testo di Adolph Goldschmidt, citato in GIRESI 2006. L'interesse della cultura tedesca per questo sito continua nel tempo: cfr. MEIER 1994a e 1994b.

11. La Commissione era composta da Francesco Lanza principe di Scalea (presidente), Giovan Battista Filippo Basile, Gaetano Giorgio Gemmellaro, Benedetto Delisi, Isidoro La Lumia. Cfr. LO IACONO 2014.

12. GUIOTTO 1940.



2. Il rilievo attuale del complesso con i recenti scavi archeologici (Marcello Antonio Andronico, Lynda La Manna, Virginia Renna e Daniele Torrecchia).

3. Lasse di via Emiro Giafar (RUSSO 2011-2012).

4. I monumenti arabo-normanni nel loro indifferente e/o contrastante contesto: a) palazzo della Zisa, b) palazzo della Cuba, c) chiesa di San Giovanni dei Lebbrosi, d) palazzo dell'Uscibene.

13. I primi restauri furono curati dal gruppo di progettazione incaricato, costituito da Silvana Braida, Antonio De Caro Carella, Raffaele Savarese, Maurizio Albanese (1985-1991, 1998-1999). Sulla figura di Silvana Braida cfr. PIRAJNO 2013. Seguirono due cantieri curati dall'architetto Matteo Scognamiglio (Soprintendenza per i Beni Culturali e Ambientali di Palermo dal 2000 al 2005 e dal 2010 al 2011); cfr. SCOGNAMIGLIO-CORSELLI D'ONDES 2005. Per un'analisi complessiva di questi restauri si rimanda a BUDA 2011-2012. Per gli ultimissimi lavori si veda, qui, Lina Bellanca, pp. 101-106.

14. Mi sono limitata a riportare le attribuzioni tipologiche finora eseguite, ma sarebbe necessario un lavoro più ampio in tal senso, curando anche i confronti con le altre architetture arabe presenti in Tunisia, Egitto e Andalusia.

15. BENENTE 2010. Si confrontino inoltre i vari casi di "paesaggi culturali" descritti nell'intero volume.

16. MANIACI 1994.

17. DAVERIO 2013.

18. Dipartimento di Architettura, professori Ferdinando Trapani, Carla Quartarone, Giuseppe Guerrera, Renata Prescia. Il progetto ha previsto un percorso di partecipazione attiva dei cittadini residenti nella Seconda Circoscrizione. Tra gli altri, ha aderito il Forum delle Associazioni che ha organizzato, con la Soprintendenza per i Beni

dal 1985 fu assegnato un programma di espropri e restauri a un gruppo di progettazione di cui faceva parte Silvana Braida, studiosa dell'architettura arabo-normanna, alla quale fu iniziata dal suo maestro Guido Di Stefano¹³.

Il palazzo si sviluppa attorno a un cortile pressoché quadrangolare, circondato sui lati da un portico con volte a crociera, rilevato da Goldschmidt nel 1895 e di cui rimangono tracce delle imposte lungo le pareti e ora, messe in luce dai recenti scavi, anche le basi (fig. 2). La compatta massa muraria, caratterizzata da una geometria perfetta ed essenziale, viene rimarcata dalla struttura composta da conci di calcarenite disposti in rigorose file isodome su di un basamento di grossi blocchi di pietra, ritenuti le rimanenze del precedente *Qas'r* arabo.

Il fronte principale, rivolto a nord-ovest e con accesso dall'attuale vicolo Castellaccio, è forato da tre grandi aperture: la prima, da sinistra, immette nel cortile attraverso un percorso a gomito originariamente controllato da alcuni ambienti disposti a nord-est, che dovevano probabilmente ospitare il corpo di guardia; la seconda apertura costituisce l'ingresso alla Cappella Palatina, intitolata ai santi Filippo e Giacomo; la terza immette nell'"aula regia" in cui si conserva la volta pieghettata, analoga a quella presente nel castello dell'Uscibene. A questa sala si addossa perpendicolarmente, lungo la parete sud-ovest, un altro più vasto ambiente indicato come "sala della preghiera" in cui i recenti restauri hanno evidenziato la memoria delle *muqarnas* un tempo esistenti. Allo spigolo sud del complesso si sviluppa invece la "sala dell'imbarcadero", da cui si poteva scendere direttamente alle acque del lago attraverso una banchina che permetteva di accedere dalle imbarcazioni¹⁴.

Tutto quanto fin qui sinteticamente esposto chiarisce che Maredolce costituisce un tassello indispensabile a

una reale comprensione del fenomeno arabo-normanno che tanta importanza culturale riveste, e non solo dal punto di vista strettamente architettonico, ma in quanto espressione di una più vasta accezione di "paesaggio culturale", quale «opera congiunta dell'uomo e della natura che accoglie in sé l'evoluzione della società umana e il suo insediamento nel corso del tempo, frutto dell'influenza di vincoli fisici e/o di opportunità legate all'ambiente naturale, alle forze sociali, economiche e culturali» (UNESCO, 1992)¹⁵ secondo le più recenti asserzioni sul "patrimonio culturale", che ha superato il più ristretto concetto di "bene culturale" (Commissione Franceschini, 1967).

Solo un diverso modello di conoscenza da perseguire in tal senso potrebbe condurre a una nuova fase di ri-conoscimento di questa cultura, già operato una prima volta proprio a partire dalla fondazione di un'idea moderna di tutela avviata in Sicilia con l'anticipatrice organizzazione voluta dal governo borbonico alla fine del Settecento, e una seconda realizzatasi alla fine dell'Ottocento quale nostalgia del buon governo normanno, utile alla nuova fase risorgimentale¹⁶.

Oggi la rivisitazione di questa intima fusione tra arabi e normanni, non escluso un ceppo indigeno-siculo, potrebbe costituire la chiave di volta per una valorizzazione negli scenari del Mediterraneo quale straordinario e simbolico topos di dialogo e di cooperazione con i paesi arabi e nello stesso tempo occasione di ri-fondazione meridionale¹⁷.

Il partenariato pubblico, coordinato dal Dipartimento di Architettura dell'Università di Palermo, con il progetto "Parterre"¹⁸ ha già determinato, nella complessa storia di "restituzione" del monumento alla città, un'inedita svolta, ponendo il complesso di Maredolce, nella sua duplicità di natura/artificio, all'interno dell'intera Seconda Circoscrizione, offrendolo come volano culturale per la valorizzazione e il

5. Il sistema del verde del limitrofo baglio Conte Federico.

Culturali e Ambientali, una serie di eventi per la fruizione e conoscenza del complesso (18 febbraio-4 marzo 2012), tra i quali l'apertura del palazzo alla città, l'allestimento di una mostra e l'organizzazione di un seminario scientifico.

19. Cfr. PRESCIA-TRAPANI 2012, BARBERA 2011a, PRESCIA 2012.

20. Itinerario, sottoposto alla WHL, prevederebbe i seguenti monumenti architettonici: Palazzo Reale, Cappella Palatina, chiesa di San Giovanni degli Eremiti, la Martorana, San Cataldo, la Zisa, la Cuba, Ponte dell'Ammiraglio, la cattedrale di Palermo, la cattedrale di Cefalù e il duomo di Monreale.

21. TRENTO-ZABBIA 2013.

22. Oggi corrispondente a un'area occupata su via Conte Federico dall'ex palazzetto Conti di fine Ottocento, dove si trova un panificio. Tale proposta è stata elaborata nella tesi di laurea di BUDA 2011-2012.

23. Tale proposta è stata avanzata nella tesi di laurea di RUSSO 2011-2012.

24. Essa comprende le borgate suburbane identificate nella divisione amministrativa eseguita nel 1889 dall'amministrazione comunale: Acqua dei Corsari, Bandita, Brancaccio, Buonriposo, Ciaculli, Conte Federico, Guadagna, Immacolatella-Sperone, Roccella, Settecannoli, San Giovanni dei Lebbrosi e Torrelunga (GIANNONE-INCIGNITO 2005-2006). La loro storia è ancora ravvisabile, sia pure in frammenti, nella circoscrizione, come si evince dall'attenta, seppur sintetica, descrizione resa in MIMMO GAMBINO 1989, pp. 104-131, e dagli insuperati studi di CARDAMONE 1975 e *La Valle dell'Oreto* 1979.

25. COSTANTINO 1989.

26. Gianni Pirrone, *Premessa*, in PIRRONE 1979.



terme²² e, soprattutto, inserendola in una rifondazione dell'asse di via Emiro Giafar che intercetta nel suo andamento est-ovest i fulcri delle borgate storiche, da Settecannoli a Torrelunga, da Immacolatella-Sperone ad Acqua dei Corsari, per costituire un nuovo sistema di piazze che evochi il parallelo Cassaro vecchio²³ (fig. 3).

Questa scelta ci consentirebbe di recuperare il legame tra la stessa vegetazione (agro del baglio Conte Federico e gli spazi aperti della Scuola Orestano; fig. 5) e gli altri elementi costituenti il sito (gli archi di San Ciro, la chiesa di San Ciro, le grotte dei Giganti), ma anche di riquilibrare gran parte dell'area della Seconda Circoscrizione²⁴ (figg. 6a-6b) riconnettendo le altre testimonianze arabo-normanne (chiesa di San Giovanni dei Lebbrosi, Ponte dell'Ammiraglio, grotta della Regina Costanza) ma anche le successive presenze caratterizzanti l'area, che contribuiscono a formare il suo "paesaggio culturale": i bagli con funzione agricola (Conte Federico, Favarella, Chiazzese) o la rete dei "lavatoi", che documentano ancora la continuità del valore prezioso

dell'acqua connotante quest'area.

E per la Seconda Circoscrizione non ci pare abbia alcun senso privilegiare una parte sul tutto, facendo un maquillage d'immagine alla costa sud e continuando a reseccare le aree diverse sopravvissute localizzando mega-interventi (nuovo cimitero, mercato dei fiori, altri centri commerciali e così via), quanto piuttosto rimettere in luce tutti i tasselli di storia e di tradizione, accendendo tanti e variegati focolari d'interesse, oltre al protagonista Mareddolce, conferendo contestualmente qualità alle parti di territorio alterate da un'urbanizzazione patologica²⁵.

Forse recuperare il vicino fiume Oreto può capovolgere l'idea di "limite" in "tramite" con la città storica tradizionale, «configurando, non ultima, l'occasione per un recupero dell'acqua come "materiale" dell'architettura, in una civiltà sempre più distratta dai miti balneari e il cui rapporto con le "altre" acque tende sempre più a limitarsi alle "minerali" in bottiglia o ai clorizzati liquidi dei nostri acquedotti: nulla, quindi, al di fuori dei miti suddetti, che possa riguardare la pratica architettonica»²⁶.

Bibliografia

BARBERA 2007

GIUSEPPE BARBERA, *Parchi, frutteti, giardini e orti nella Conca d'Oro di Palermo araba e normanna*, «Italus Hortus», XIV, 4, 2007, pp. 14-28.

BARBERA 2011a

GIUSEPPE BARBERA, *Il castello di Maredolce avviato al recupero*, «Per salvare Palermo: giornale della Fondazione Salvare Palermo», 30, maggio-agosto 2011, p. 44.

BARBERA 2011b

GIUSEPPE BARBERA, *Boschi, caccia e sollazzi da re nella Conca del XII secolo*, «Per salvare Palermo: giornale della Fondazione Salvare Palermo», 31, settembre-dicembre 2011, pp. 10-12.

BELLAFFIORE 1990

GIUSEPPE BELLAFFIORE, *Architettura in Sicilia nelle età islamica e normanna (827-1194)*, Arnoldo Lombardi, Siracusa 1990.

BELLAFFIORE 1996

GIUSEPPE BELLAFFIORE, *Paradisi e parchi di Palermo normanna*, in *Il giardino delle Esperidi. Gli agrumi nella storia, nella letteratura e nell'arte. Atti del V Colloquio Internazionale Centro Studi Giardini Storici e Contemporanei. Pietrasanta 13-14 ottobre 1995*, a cura di ALESSANDRO TAGLIOLINI e MARGHERITA AZZI VISENTINI, EDIFIR, Firenze 1996, pp. 157-174.

BENENTE 2010

MICHELA BENENTE, *Il paesaggio culturale: dalla convenzione UNESCO al Codice dei Beni culturali e del Paesaggio/The cultural landscape: from UNESCO Convention to the Code of the Cultural Heritage and Landscape*, in *Paesaggi culturali/Cultural landscapes*, a cura di MARIA ADRIANA GIUSTI ed EMANUELE ROMEO, Aracne, Roma 2010, pp. 25-33.

BRAIDA 1965

SILVANA BRAIDA, *Il castello di Favara. Studi di restauro*, «Architetti di Sicilia», I, 5-6, 1965, pp. 27-34 (ripubblicato in «Incontri e iniziative. Memorie del Centro di Cultura di Cefalù», V, 2, 1988, pp. 65-90).

BUDA 2011-2012

ALESSIA BUDA, *Il complesso di Maredolce tra conservazione e valorizzazione*, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Architettura, relatore Renata Prescia, a.a. 2011-2012 (tesi di laurea).

CAMPISI 1981

MICHELE CAMPISI, *Cultura del restauro e cultura del revival. Il dibattito sulle*

antichità in Sicilia nel contesto della cultura neo-classica europea, 1764-1851, Centro stampa Facoltà di Ingegneria, Palermo 1981.

CARDAMONE 1975

GIOVANNI CARDAMONE, *Palermo: una città e un territorio in trasformazione*, «Il Mediterraneo», 2-3, febbraio-marzo 1975.

CINTI 1997

DANIELA CINTI, *Il giardino di palazzo San Clemente*, in DANIELA CINTI, *Giardini e giardini. Il verde storico nel centro di Firenze*, a cura di Guido Ferrara, Electa, Milano 1997, pp. 145-150.

CIOTTA 1992

GIANLUIGI CIOTTA, *La cultura architettonica normanna in Sicilia. Rassegna delle fonti e degli studi per nuove prospettive di ricerca*, Società messinese di storia patria, Messina 1992.

COSTANTINO 1989

DOMENICO COSTANTINO, *Palermo: sviluppo urbano e forme dell'urbanizzazione*, in MARIA DONATELLA BORSELLINO, *Teorema siciliano*, a cura di DOMENICO COSTANTINO, Publicicula, Palermo 1989, pp. 129-149.

DAVERIO 2013

PHILIPPE DAVERIO, *Il futuro è nel passato*, in *Il design dei beni culturali. Crisi territorio identità/Cultural Heritage Design. Crisi Territory Identity*, a cura di PHILIPPE DAVERIO e VIVIANA TRAPANI, Rizzoli, Milano 2013, pp. 18-23.

DI STEFANO 1955

GUIDO DI STEFANO, *Monumenti della Sicilia normanna*, Società siciliana per la storia patria, Palermo 1955.

DUFOURNY 1991

LÉON DUFOURNY, *Diario di un giacobino a Palermo, 1789-1793*, introduzione di Geneviève Bresc-Bautier, Fondazione Lauro Chiazzese della Sicilcassa, Palermo 1991.

Fontana Pretoria 1995

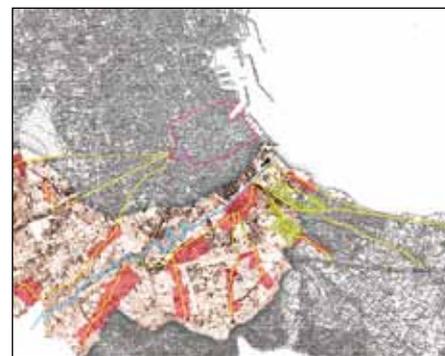
Fontana Pretoria. Studi per un progetto di restauro, Regione Siciliana, Palermo 1995.

GIANNONE-INCIGNITO 2005-2006

ANTONELLA GIANNONE e ANTONELLA INCIGNITO, *La Valle dell'Oreto tra riconoscimento e valorizzazione. Il caso della villa Barone della Scala*, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Architettura, relatori Renata Prescia, Marco Beccali, Gaetano Cuccia, Filippo Schilleci, a.a. 2005-2006 (tesi di laurea).

GIRESI 2006

GABRIELLA GIRESI, *Il castello di Maredolce*,



6a-6b. Il sistema delle borgate ottocentesche nel territorio di Palermo (GIANNONE-INCIGNITO 2005-2006).

- Azienda Autonoma Provinciale per l'Incremento Turistico, Palermo 2006.
- GOLDSCHMIDT 1895
ADOLPH GOLDSCHMIDT, *Die Favara des Königs Roger von Sizilien*, «Jahrbuch der Königlich Preussischen Kunstsammlungen», XVI, 3-4, 1895, pp. 199-215.
- GUIOTTO 1940
MARIO GUIOTTO, *La chiesa di San Filippo nel Castello di Favara*, «Palladio», IV, 5, 1940, pp. 209-222.
- LA DUCA 1975
ROSARIO LA DUCA, *Gli «archi di S. Ciro» e le ossa dei giganti*, in ROSARIO LA DUCA, *La città perduta*, Edizioni e ristampe siciliane, Palermo 1975 (già pubblicato nel «Giornale di Sicilia», 1968).
- LO IACONO 2014
L'attività della Commissione di antichità e belle arti in Sicilia, parte VI: *Verbali delle riunioni della commissione: anni 1873-1875*, a cura di GIUSEPPE LO IACONO, «Quaderni del Museo archeologico regionale Antonino Salinas», 9 (supplemento), 2014.
- MANIACI 1994
ALESSANDRA MANIACI, *Palermo capitale normanna. Il restauro tra memoria e nostalgia dall'Ottocento al Piano particolareggiato esecutivo*, Flaccovio, Palermo 1994.
- MEIER 1994a
HANS-RUDOLF MEIER, *Die normannischen Königspaläste in Palermo. Studien zur hochmittelalterlichen Residenzbaukunst*, Wernersche Verlagsgesellschaft, Worms 1994.
- MEIER 1994b
HANS-RUDOLF MEIER, *I palazzi residenziali di Palermo*, in *I Normanni, popolo d'Europa 1030-1200. Alla conquista dei conquistatori*, a cura di MARIO D'ONOFRIO, Marsilio, Venezia 1994 (catalogo della mostra, Roma, Palazzo Venezia, 28 gennaio-30 aprile 1994), pp. 221-227.
- MIMMO GAMBINO 1989
MARIA MIMMO GAMBINO, *Il paradiso della terra. Palermo fuori le mura*, Brotto, Palermo 1989.
- PIRAJNO 2013
ROSANNA PIRAJNO, *Le signore dell'Architettura: Silvana Braidà*, «Per salvare Palermo: giornale della Fondazione Salvare Palermo», 35, gennaio-aprile 2013, pp. 8-11.
- PIRRONE 1994
GIANNI PIRRONE, *L'isola del sole. Architettura dei giardini di Sicilia*, Electa, Milano 1994.
- PRESCIA 2012
RENATA PRESCIA, *Il «sollazzo» normanno alla ricerca di un nuovo Paradiso*, «Kalós. Arte in Sicilia», XXIV, 3, luglio-settembre 2012, pp. 18-22.
- PRESCIA-TRAPANI 2012
RENATA PRESCIA e FERDINANDO TRAPANI, *Il posto di Maredolce. Un paradiso a Brancaccio. Strategie per la riqualificazione dell'area industriale di Palermo*, «EdA. Esempi di architettura», settembre 2012, pp. 377-393.
- RUSSO 2011-2012
MARIO RUSSO, *La piazza di Maredolce tra conservazione e valorizzazione*, Università degli Studi di Palermo, Facoltà di Architettura, relatore Renata Prescia, correlatore Giuseppe Guerrera, a.a. 2011-2012 (tesi di laurea).
- SARULLO 1993
Dizionario degli artisti siciliani. Architettura, a cura di LUIGI SARULLO, Novecento, Palermo 1993.
- SCIASCIA 1963
LEONARDO SCIASCIA, *Il Consiglio d'Egitto*, Einaudi, Torino 1963.
- SCOGNAMIGLIO-CORSELLI D'ONDES 2005
MATTEO SCOGNAMIGLIO e GAETANO CORSELLI D'ONDES, *Il castello di Maredolce*, «I Georgofili. Atti dell'Accademia dei Georgofili», s. VIII, vol. I, t. II, 2005, pp. 609-616.
- TOMASELLI 2005
FRANCESCO TOMASELLI, *Scoperta, ricerca, restauro e fortuna iconografica dei monumenti medievali e moderni nella Sicilia dell'Ottocento*, in *Il monumento nel paesaggio siciliano dell'Ottocento*, a cura di GABRIELLA COSTANTINO, Regione Siciliana, Assessorato dei Beni culturali, ambientali e della Pubblica Istruzione, Palermo 2005, pp. 35-59.
- TRENTO-ZABBIA 2013
IRENE TRENTO e LIBORIA LAURA ZABBIA, *The arab-norman civil architecture in Palermo: enhancement strategies*, in *Heritage architecture landesign, focus on conservation regeneration innovation. «Le vie dei mercanti». XI Forum Internazionale di studi*, a cura di CARMINE GAMBARDELLA, La scuola di Pitagora, Napoli 2013 (atti del congresso, Aversa-Capri, 13-15 giugno 2013), pp. 890-898.
- TULLIO 2009
AMEDEO TULLIO, *Palermo, complesso di Maredolce. L'indagine archeologica (2000-2001)*, «Kokalos», XLVII-XLVIII, t. II, 2009 (atti del X Congresso Internazionale sulla Sicilia antica, Palermo-Siracusa, 22-27 aprile 2001), pp. 661-667.
- La Valle dell'Oreto 1979*
La Valle dell'Oreto, studi e progetti, premessa di Gianni Pirrone, scritti di Giovanni Cardamone, Nunzio Marsiglia, Francesco Renda e Antonio Salvato, Cattedra di composizione architettonica, Istituto di elementi di architettura, Università degli Studi di Palermo, Palermo 1979.
- ZANGHERI 2003
LUIGI ZANGHERI, *Il giardino dimenticato di don Luigi di Toledo*, in LUIGI ZANGHERI, *Storia del giardino e del paesaggio. Il verde nella cultura occidentale*, Leo S. Olschki, Firenze 2003, pp. 51-59.